

segna era appunto costituita da un calice d'oro con sovrappostavi l'ostia.

Ma col tempo la cappella si rivelò insufficiente a contenere la gran folla di fedeli che da ogni parte accorreva; perciò nel 1609, le Autorità civili ed ecclesiastiche, in cui lo spirito religioso era rafforzato per le preoccupazioni causate dalle calamità che allora travagliavano il Piemonte, decisero la costruzione di una chiesa più ampia intitolata al SS. Sacramento e che è quella ora detta del *Corpus Domini*. Alla realizzazione del progetto diede tutto il suo appoggio l'Arcivescovo del tempo, Monsignor Carlo Broglia.

Presenziarono alla posa delle fondamenta oltre a quest'ultimo prelado, il Duca Carlo Emanuele I, i Sindaci e Decurioni della Città, e l'autore ed esecutore del progetto, architetto Ascanio Vittozzi.

Nel 1653 furono celebrate solenni feste che si protrassero più giorni ed a cui partecipò gran massa di popolo. Fu tale il concorso che si dovè allestire apposito luogo fuori della Chiesa per la recitazione dell'orazione panegirica di cui ebbe l'incarico il P. Ghiringhelli della Compagnia di Gesù.

Non mancò la presenza delle Autorità e dei membri della Real Corte (fra cui il Principe Maurizio di Savoia) che in abiti di gala si presentarono, insieme coi 40 Decurioni della Città, a ricevere la comunione dal Vescovo di Moriana, officiante in quella circostanza.

In una pubblicazione edita nel 1656, a cura della Città di Torino, si trova descritto con minuzie di particolari il magnifico apparato della cerimonia.

« La piazza dauanti alla Chiesa del *Corpus Domini* fù riquadrata, et ornata con tre machine in maniera, che la facciata della Chiesa rimase coperta da vna nouella facciata di finti marmi; animata da varij Simboli misteriosi, finti à bronzo: e fiancheggiata da doi Archi trionfali di consimil la-

uoro: l'vno riuelto verso il Palagio della Città; l'altro verso la Piazza del Castello: talchè pareua vn Tempio nato di repente dauanti all'altro ».

La costruzione delle facciate appariva « magnifica et artificiosa: larga di fronte trentatre piedi; alta altrettanto; et parimenti diuisa in due Ordini, l'un sopra l'altro: non permettendo il sito e'l bisogno, ne maggiore sveltezza, ne larghezza minore. Nel primo Ordine frà due pilastri di Architettura Corintia si squarciava una gran porta quadrangolare larga sei piedi et alta dodici. Et ne gli Intercolunni laterali due Quadroni alti piedi noue et larghi cinque e mezzo metteuano dauanti à gli occhi il soggetto delle allusioni. Nell'un de' Quadri si rappresentaua il primo *Miracolo* quanto il Giumento che portava sul dosso il sacro et sacrilego furto, giunto nel centro della Città; ristette protrato à terra; il bagaglio si apri et il santo Ostenforio in alto si leuò; veduto in pien giorno da' circostanti et adorato. Nell'altro Quadro era dipinto il secondo *Miracolo* quando caduto in terra il Sacro Ostenforio et rimasa nell'aria la Santa *Hostia* circondata di viui raggi, il Vescovo Romagnano accorsoui col Clero et Popolo, con le ginocchia à terra et col Calice in mano; supplichevolmente inuitò et ricevè quel Sacrosanto, et pellegrino Tesoro ».

Processioni, fuochi di gioia, suoni di trombe, spari di artificio, contribuirono a dare maggiore grandiosità ai festeggiamenti.

Due anni dopo il Municipio istituiva nella Chiesa una Congregazione di sei preti secolari sotto il titolo del SS. Sacramento, cui fu affidato l'incarico di celebrarvi gli Uffizi; di tale Congregazione doveva in seguito far parte il beato Can. Giuseppe Cottolengo.

Non meno imponente riuscì la commemorazione ch'ebbe luogo nel 1753, auspice l'Arcivescovo Gio. Battista Rovero.

Fu in quell'anno restaurata ed abbellita